

LA BATTAGLIA CONTRO I TAGLI: STOP A TUTTE LE ATTIVITÀ EXTRA RISPETTO ALLE 18 ORE DI LEZIONI

No alle gite, la rivolta dei prof delle medie

Scuola, dilaga la mobilitazione dei docenti avviata alle superiori. Ponente sulle barricate

ALESSANDRO PONTE

STOP alle uscite didattiche e alle visite d'istruzione. Basta gite, per intendersi. Ma fine anche delle attività che esulano dalle 18 ore settimanali previste nel contratto dei docenti. Delle referenze all'interno degli istituti, dei progetti che vanno oltre i programmi didattici. Anche delle dell'orientamento, che ogni anno vede in scena centinaia di stand alla Fiera di Genova di informazione sulle scuole superiori. Finito il festival della Scienza.

Arriva anche il Ponente, sulla scia dell'assemblea autoconvocata dai docenti genovesi venerdì scorso, all'interno dell'istituto Cassini. In particolare le scuole medie da Cornigliano fino a Voltri, tutte. Compreso quelle dell'immediato entroterra, da Rivarolo a Trasta passando per Borzoli. «Blocchiamo tutte le attività che non rientrano nelle diciotto ore settimanali di lezione - ha spiegato la professoressa Maria Teresa Gosmini, organizzatrice dell'incontro tra i docenti che insegnano nel ponente genovese - riservandoci di far appro-

vare la proposta nell'assemblea sindacale e nel collegio decenti per ogni singola scuola».

Ed è questo il risultato, in linea con quanto deciso dagli istituti superiori cittadini la settimana scorsa, dell'assemblea convocata ieri pomeriggio alla scuola media Centurione di Sestri Ponente.

Alla quale hanno partecipato i docenti di venti istituti scolastici, soprattutto scuole medie. Ma anche gli istituti superiori che vivono una realtà lontana dal centro, come l'alberghiero "Bergese" o il liceo "Calvino" e tre scuole "outsider": le medie di San Teodoro, Oregina e Quezzi. «Siamo pronti al braccio di ferro - ha proseguito la portavoce - finché non venga ritirato tutto ciò che riguarda la scuola nel pacchetto stabilità».

A cominciare dall'articolo 3, che alzerebbe a 24 le ore di insegnamento settimanali, rispetto alle 18 previste fino ad oggi. «Una questione di principio, ma anche di giustizia - hanno commentato durante il dibattito i docenti - perché, anche se non scritto sul contratto, la nostra professione prevede già molte più ore, delle diciotto che passiamo con i no-

stri allievi. Nessuno tiene a conto il tempo che impieghiamo a preparare le lezioni, i programmi. Anche i compiti in classe e le loro correzioni e tutte le attività extra che studiamo per proporre una formazione migliore». Ma i docenti non digeriscono nemmeno il nuovo concorso previsto nella legge di stabilità tutt'ora in discussione e visto come un elemento per aumentare il precariato senza dare alcuna certezza a chi, da troppo tempo, è in attesa di un posto fisso. «E si deve discutere anche - prosegue la professoressa Gosmini - del decreto 953 sulle autonomie delle istituzioni di insegnamento, ex legge Aprea, sulla governance della scuola». Che prevederebbe la partecipazione dei privati alle attività scolastiche, «e porterebbe al black out dei compiti normali previsti nel nostro ruolo di docenti» denunciano i professori. E il braccio di ferro è appena all'inizio. Aspettando le decisioni di ogni singolo istituto e le iniziative dei primi di novembre, quando dovrebbe prendere vita il primo sciopero generale.

ponte@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

